

D. C. G.

DON ANGELO

**Sacerdote Salesiano
di
Don Bosco**

**VITTIMA OFFERTA IN SACRIFICIO A DIO
PER LA REDENZIONE DELLE ANIME
IN TERRA DI MISSIONE**

Cairo - Egitto 1963



CENNO BIOGRAFICO

Don Angelo Ciglia fu Sacerdote Salesiano della Congregazione fondata da S. Giovanni Bosco. Egli nacque a Pisogne (Brescia) sulle sponde del Lago d'Iseo l'11 agosto 1918. Il padre, abituato al duro lavoro della ferriera, trasfuse nel figlio Angelo un carattere dalla tempra d'acciaio.

A 14 anni entra nell'Istituto Missionario di Ivrea (Torino), spinto dal desiderio di consacrare totalmente la sua vita all'apostolato. Terminate brillantemente le quattro classi ginnasiali, egli viene destinato alle Missioni Salesiane del Medio Oriente, e precisamente a Betlemme, in Palestina.

Là egli fa il Noviziato e compie le classi liceali, con particolare riguardo all'impegno educativo, che forma lo scopo principale

della Congregazione Salesiana, di cui diventa membro effettivo con la professione religiosa, fatta nel novembre del 1937.

Due anni dopo viene trasferito in Egitto, dove compie un tirocinio di tre anni, in qualità di insegnante - educatore nella scuola salesiana di Porto Said. Nel 1942 si ammala di tifo, da cui guarisce; ma gli rimane in tutto il corpo una debolezza estrema, con strani sintomi, di cui i medici non sanno dare una spiegazione. Ma ben presto si manifestano in lui gli effetti d'una siringomielia, che gli fa perdere la sensibilità e il moto, paralizzando il corpo dal busto agli arti inferiori: la malattia andrà lentissimamente aggravandosi fino a procurargli la morte.

Don Angelo passò i primi dieci anni della sua malattia (1942-52), nell'ospedale italiano del Cairo, dove prestano servizio le benemerite Suore della Nigrizia. Gli ultimi dieci anni poi (1952-62), li passò nella clinica del dr. Rocchi, distante dal Cairo una quindicina di chilometri, e situata ai margini del deserto, presso le celebri Piramidi dei Faraoni.

Quest'ultima fase della malattia fu particolarmente penosa: caratterizzata da fre-

quenti acutissime crisi, seguite da disturbi di varia natura, ma sempre molto dolorosi. La dedizione con cui le Suore Elisabettine di Padova si sono prodigate nell'assistenza di don Angelo, in quest'ultimo periodo, è superiore ad ogni elogio.

Nel 1950, per l'interessamento e la generosità d'una buona Signora italiana residente al Cairo, don Angelo poté rivedere — per qualche settimana — due persone care della sua famiglia, ossia, la madre e l'ultima delle sorelle, Cecilia, la quale al suo ritorno in Italia si fece Suora Salesiana di Don Bosco, e fu poi — con delicato pensiero delle sue Superiori — destinata alla Scuola femminile tenuta dalle Suore Salesiane in Heliopolis, presso il Cairo. E così, di tanto in tanto poté rivedere il fratello e confortarlo negli ultimi anni della sua vita.

Il 29 gennaio 1954, don Angelo, per un eccezionale favore concesso dal Sommo Pontefice, Pio XII, fu ordinato sacerdote da Sua Ecc. Mons. Lavamé, internunzio in Egitto. Date le sue particolari condizioni, egli celebrava la Messa restando seduto a letto: celebrava su un apposito altare, preparato appo-

sta per lui, e sempre assistito da un altro sacerdote che compiva o aiutava a compiere quelle cerimonie accessorie, che lui da solo non poteva fare.

Breve fu la sua gioia di offrire a Dio il S. Sacrificio dell'altare, perchè nell'agosto di quello stesso anno, la malattia si aggravò, impedendogli di stare seduto: d'allora dovette stare sempre a letto in posizione allungata, orizzontale, in una immobilità assoluta. Gli rimase però il conforto di esercitare fino alla morte il ministero delle Confessioni, che rese più fruttuosa la sua missione di sofferenza che il Signore gli aveva affidato.

Morì, il 2 settembre 1962, all'età di 44 anni.

Il titolare della clinica, dr. Rocchi, ebbe le felice idea di trasformare in cappella, la stanza santificata dalle molte sofferenze di don Angelo.

* * *

Don Angelo fu un carattere volitivo.

Ragionatore per natura, non si lasciava influenzare dal sentimento. Molto riflessivo, era lento a prendere decisioni, ma una volta prese, era irremovibile nell'attuarle. Non conosceva i mezzi termini. Aveva un rispetto

sacro per la verità, la giustizia, la parola data.

Possedeva una memoria pronta e tenace.

Ricordava un'infinità di fatti e di avvenimenti nei più minuti particolari. Questa sua prodigiosa memoria e la piacevolezza della sua conversazione, rendevano gradite le visite alle persone che l'andavano a trovare. Egli se n'è servito come d'un efficace strumento di apostolato, per far del bene alle anime.

Moltissime sono le persone che devono a don Angelo eterna riconoscenza per il bene spirituale che da lui hanno ricevuto.

La sua vita dunque è una fiaccola ardente che rischiara il cammino.

Il suo esempio è uno sprone ai più generosi ad emularne l'eroismo, soprattutto nei momenti difficili della vita, quando il Signore ci percuote col dolore.

Noi ci auguriamo che la sua intercessione presso Dio ottenga una benefica rugiada di grazie sul campo del nostro lavoro, e cominci finalmente a germogliare l'arido, sabbioso e sconfinato deserto, per il quale sembra stata vana, finora, ogni nostra fatica.

DON ANGELO

Angelo tra gli Angeli del Paradiso

COMMEMORAZIONE

Il Celeste invito

Si chiamava Angelo!

Aveva 14 anni quando udì chiara una voce misteriosa che lo chiamava... La voce era suadente e soave, e si faceva ogni giorno più insistente.

A quella voce non seppe dire di no: e partì.

Babbo, mamma, fratelli lo salutarono piangenti, ma lui partì contento. L'allegria chiasosa dei suoi compagni di collegio, l'impegno

di studi severi, gli fanno dimenticare — di giorno — la casa, il lago, la famiglia; ma quando giunge la sera, il silenzio gli ridesta nel cuore un'acuta nostalgia dei suoi cari lontani, e qualche lacrima scorre silenziosa!...

Passano rapidamente i quattro anni di Ginnasio nell'Aspirantato Missionario Salesiano nella città d'Ivrea, presso Torino. Intanto lo studio ha formato la mente, l'educazione e la pietà ne hanno plasmata l'anima.

Ora egli è pronto per una meravigliosa avventura.

Il nuovo addio alla famiglia è più doloroso del primo, la destinazione più lontana. I genitori piangenti, ma felici, han fatto la loro offerta al Signore, e — questa volta — l'offerta è definitiva e irrevocabile.

La patria di Gesù — la Palestina — diventa temporaneamente la sua patria adottiva. Questo è il periodo più delicato e importante della sua giovinezza: comprende Noviziato e Liceo, ossia, formazione religiosa e formazione intellettuale. Lo studio ora è più duro e impegnativo, ma pel suo ingegno sveglia, studiare è un piacere.

La mente — avida di sapere — si apre agli

sconfinati orizzonti della scienza, nelle varie branche dello scibile. La disciplina — accettata con amore — è come un argine che incanala le forze esuberanti della giovinezza e ne forgia il carattere. La formazione religiosa, poi, mira a uno scopo preciso: fare di lui un buon Religioso, come preparazione remota al sacerdozio.

Si chiamava Angelo!

E dell'angelo aveva il sorriso, e degli angeli aveva la virtù e l'incanto!

Passa così tre anni nella preghiera e nello studio.

La sua preparazione ormai è completa, e l'Egitto diventa sua terra di missione. Ardente di zelo si dedica con entusiasmo alla educazione della gioventù.

I giovani che frequentano la scuola cattolica non sono soltanto delle intelligenze da imbottire di scienza. Come ha imparato da Don Bosco — per lui — i giovani sono cuori da educare, e soprattutto sono anime da proteggere dal male, anime da avviare per i sentieri della virtù. Chiesa, scuola, ricreazione sono tempi diversi di un'unica attività che ha un solo scopo: fare del bene ai giovani,

prepararli alla vita: farne, ora, onorati cittadini della patria terrena, perchè siano un giorno, fortunati cittadini della patria celeste. Questo è il nobile ideale di ogni educatore cristiano.

Si chiamava Angelo!

E di tanti piccoli angeli che gli furono confidati, egli divenne il custode, la guida, il maestro che seppe addestrare i suoi fratellini al volo... per innalzarli con sè nell'azzurro del cielo, più vicini a Dio!

Questa è la sublime missione di ogni educatore religioso.

Il primo annunzio della sua missione

1942. La guerra divampa ovunque... il mondo è in fiamme! L'odio ha diviso i popoli ed ha armato gli eserciti, che si combattono e si distruggono a vicenda. Le vittime cadono a milioni... e non soltanto sui campi di battaglia, ma anche nei campi di concentramento e nelle città distrutte dai bombardamenti aerei!

La guerra è un castigo: è il più tremendo dei castighi!

Dio è stato costretto a punire l'umanità, perchè il male ha superato la misura, il peccato ha inquinato la terra. Ma se vi fossero nel mondo delle vittime innocenti, disposte a pagare per i colpevoli, i peccatori, i cattivi... se vi fossero molte di queste vittime, Dio perdonerebbe all'umanità peccatrice, e la pace tornerebbe più presto a regnare sulla terra.

Questo è il concetto cristiano a riguardo di certe tremende catastrofi, che di tanto in tanto affliggono l'umanità. Dio stesso, al principio del nostro secolo, aveva manifestato a Suor Gemma Galgani il desiderio di avere molte anime vittime che riparassero i suoi conculcati diritti divini. E la breve vita della Santa lucchese era stata appunto una vita di espiazione. Ella quindi, in nome di Dio, lanciava al mondo cristiano un accorato appello perchè sorgessero molte di queste anime vittime.

Ecco ora un altro richiamo storico, che fa meglio comprendere l'importanza e la necessità di anime-vittime, destinate a ristabilire

l'equilibrio nel mondo morale, quell'equilibrio che viene turbato dal soverchiante numero di peccati.

Nel 1917 la Madonna di Fatima, comparso ai tre pastorelli innocenti, faceva udire il grido angoscioso del suo cuore materno. Ella diceva:

Pregate per i peccatori... pregate!... Molte anime vanno all'inferno, perchè non c'è nessuno che preghi per loro.

Pregate e fate sacrifici per i peccatori... Molte anime si dannano perchè non c'è nessuno che si sacrifichi per loro.

In questa luce va considerata la vita di sofferenza di don Angelo Ciglia.

Gli angeli quindi raccolsero questo grido d'allarme, questo grido d'angoscia della Vergine, come l'eco della voce di Gesù morente in croce; gli angeli si misero in movimento, in cerca di anime generose ed eroiche, disposte a compiere la difficile missione di vittime.

Nel settembre del terzo anno di guerra, 1942, un angelo parlò sommessamente a don Angelo. Il primo fu come un accenno vago e lontano per non spaventarlo... La prima fu una malattia comune — il tifo — da cui

guarì. Ed egli sognava già il ritorno al suo lavoro... sognava frotte di ragazzi... libri, quaderni, lezioni...

Ma l'angelo tornò a parlare... e la sua voce si fece più forte, più chiara e precisa... a don Angelo quelle parole parvero incomprensibili, dure, assurde! Lo assalì il timore e lo spavento!

— Ma come?!... Rinunciare al movimento?... Rinunciare al lavoro e alla scuola? Ma questo per lui significava rinunciare alla vita!

E intanto un fenomeno impressionante si è verificato in lui: dal busto ai piedi il suo corpo ha perduto la sensibilità e il moto: è diventato inerte, paralizzato!...

La sua mente lucida e ragionatrice, guardando il futuro, misura tutte le tragiche conseguenze del suo stato.

— Dovrà dunque rinunciare ai suoi giovani anni?... Ne conta appena 24.

— Dovrà intristire su un letto, in una lenta agonia di cui non si vede la fine?... O Dio... questo è troppo!

La volontà ha un moto istintivo di protesta, di ribellione quasi... davanti a questa prospettiva tremenda, che il mondo chiama

« destino crudele »!... Sì, destino crudele sarebbe la vita in simili condizioni per colui che non ha la Fede e considera la vita presente come scopo a se stessa, destinata quindi a chiudersi inesorabilmente con la morte, che, per lui, segna la fine di tutto.

« Missione divina » diventa invece per il cristiano, che, nella vita presente (per quanto dura possa essere), vede soltanto una battuta d'aspetto, in attesa della vera vita, la vita eterna, la vita felice... la cui conquista merita qualunque sacrificio.

Accettazione e offerta

Nel frattempo son già passati alcuni mesi, parecchi mesi in quello stato d'immobilità. Il suo corpo inerte, privo di movimento, ormai giace a letto in permanenza. La scienza medica è incerta: non sa pronunziarsi su quella malattia misteriosa, ma lascia prevedere il peggio.

Il cuore oscilla tra il timore e la speranza.

All'anima sgomenta si affaccia con crescente insistenza un pauroso interrogativo:

E se fosse così per sempre?...

O Dio... che spavento... che orrore!...

E intanto son già passati molti e molti mesi... comincia a contare gli anni!

Quante volte l'angelo del Signore è tornato a parlargli nei lunghi silenzi della sua solitudine, piena di tristezza, di malinconia, di desolazione, che — in certi momenti — sembra rasentare la disperazione!

Però quello che viene ora è l'angelo del conforto, compagno di quello che, nel Getsemani, confortò Gesù nella sua agonia. Parla frequentemente quest'angelo... parla così soavemente... che, piano piano, lentamente, molto lentamente... i suoi discorsi penetrano nel cuore di don Angelo, e ne consolano l'amarezza, la solitudine e il pianto!

Ed egli, illuminato da quella luce interiore, comincia a vedere un mondo nuovo e inesplorato. Nel crollo totale degli ideali umani; ormai tutti spenti, l'angelo dalle ali iridescenti, accende nella sua anima bagliori di cielo, e don Angelo scopre nella sua vita un'attività insospettata, scopre un ideale dall'aspetto terribile, ma divinamente bello e affascinante.

Rassomigliare a Gesù nel Getsemani... divenendo compagno della sua agonia!

Aiutare Gesù a portare la Croce... imitando il gesto del buon Cireneo, che si caricò la croce di Gesù sulle sue spalle.

— Su, coraggio, don Angelo!... — gli sussurra dolcemente il suo angelo.

— Coraggio! Ancora un passo avanti. Guarda!... E' già in vista l'ultima tappa del Calvario!

Rassomigliare a Gesù confitto in croce, immobile... in una straziante agonia, che si prolunga nel tempo... indefinitamente!...

E dal cuore di don Angelo, prima spaventato e angosciato... poi rassegnato... e ora contento... sgorga l'eroica preghiera:

— Sì, o Signore! NON MEA, SED TUA VOLUNTAS FIAT!...

— Sì, o Signore! COME TU VUOI... Sono pronto... Son disposto a tutto!...

Ecco! L'angelo del Signore ha raccolto la preghiera.

Sulla terra ha trovato una nuova vittima, che soffrirà con Cristo per la redenzione del

mondo. Lieto e sorridente l'angelo vola al trono di Dio e presenta l'offerta.

Il Signore ne è contento e l'accetta!

***L'intimo dramma dell'anima :
l'interminabile tempo !***

Ecco don Angelo nel letto dei suoi dolori.

I medici gli avevano dichiarato che, in capo a 3-4 anni, sarebbe finito il suo tormento, passando a miglior vita: e invece... ne son già passati assai di più, ed egli continua a vivere e a soffrire!... Ne son passati 5... 8... 10 anni... ne passeranno altri ed altri ancora: giungeranno all'incredibile cifra di venti!

Vent'anni di sofferenze!

VENT'ANNI!...

Lo si dice in un fiato: ma vederli sfilare questi vent'anni... uno dopo l'altro con la loro lentezza mortale... Vederli sfilare a uno a uno i giorni... i 365 giorni di un anno... di ogni anno... di vent'anni!... Giorni tutti uguali, identici, monotoni... senza variazione, senza alcun mutamento...

Che dramma sconcertante per un'anima sensibile come la sua!

Vederle sfilare le ore del giorno... ed essere sempre là, in quel letto, in quella stanza, in quella immutabile posizione, bisognoso di tutto e di tutti, perchè da solo non può fare assolutamente nulla...

Quale senso di umiliazione, e di pena per un giovane che sognava una carriera brillante, e aveva tutte le qualità per riuscirvi!

Quanta malinconia! Quale acuto senso di desolazione e di tristezza!

E' un miracolo che non si sia lasciato prendere dalla disperazione!

Provatevi a immaginare il dramma intimo di quell'anima, che vede sfiorire così, in un letto, la sua giovinezza, come una rosa, che uno a uno perde i suoi petali, finchè rimane il solo gambo secco e spinoso, che punge e fa soffrire.

Questa l'immagine della sua vita sotto l'aspetto umano.

Contatele quelle ore... così lente a passare, le ore del giorno.

E adesso contate le interminabili ore della notte, quando il sonno tarda a venire, e non viene affatto, quel sonno benefico, che, per qualche ora almeno, fa dimenticare la pena.

Per sua fortuna, intorno a lui — visibili angeli consolatori — vi sono anime consacrate a Dio, che lo assistono, lo curano con tenerezza materna, per alleviarne la pena, per mitigarne il dolore.

In due tempi diversi, Religiose di diverso nome, di abito diverso, ma con la stessa bontà ispirata da Dio, lo hanno aiutato a sopportare questa durissima vita di sacrificio, d'immolazione, d'espiazione.

E i Salesiani sono loro riconoscenti.

In genere, chi sta bene, o non vuole o non sa comprendere la psicologia del malato. Chi sta bene si lascia prendere dal ritmo della vita, e stima quasi tempo perso, visitare i malati. Essi quindi rimangono spesso confinati ai margini della vita, e spesso son lasciati in solitudine e in abbandono.

Non si può dire che così sia avvenuto di don Angelo, perchè i suoi confratelli lo hanno circondato di affetto e di sollecite cure fraterne, però, data l'enorme durata della sua malattia, egli sentì le inevitabili conseguenze della sua terribile condizione.

Don Angelo, dunque è sempre là fra quattro pareti, e non vede mai nulla, e non vede

quasi mai nessuno... (vent'anni son lunghi da riempire), eccetto quei pochi che, di tanto in tanto, gli fanno la carità d'una visita — talora molto frettolosa —. Si fermano un quarto d'ora, mezz'ora, o tutt'al più un'ora, e poi si sentono stanchi: sembra loro d'aver fatto già troppo, gli dicono qualche frase convenzionale d'incoraggiamento, e poi se ne vanno...

Ma lui è sempre là — immobile — nel suo letto di dolori!

Lui continua a rimanere solo... solo con i suoi pensieri... solo con le sue sofferenze. La sua vita è tutta uguale, è sempre uguale, immutabilmente uguale! Soltanto il sorgere e il tramontare del sole gli dicono che un'altra giornata è finita, e si è aggiunta alle migliaia di giornate già passate.

Il pensiero che gliene rimangano ancora molte da passare, fa fremere la natura... ma poi subentra il pensiero della Fede, ritorna il ricordo dell'offerta fatta al Signore, e dal cuore sboccia questa preghiera, che ripete incessantemente:

Per Te, o Signore, e per le anime, io soffro e offro a Te il mio sacrificio...

Come vuoi Tu, o Signore... Non mea, sed Tua voluntas fiat...

Ti chiedo soltanto di sostenere, con la Tua grazia, la mia debolezza e di darmi il coraggio di continuare a soffrire fino a quando vorrai Tu!

L'angelo sorride di compiacenza, raccoglie e porta al cielo la sua preghiera.

La vittima ha compresa la sua missione, l'ha accettata con amore, e ora, la vive con eroismo.

E intanto i giorni s'aggiungono ai giorni, e gli anni si sommano agli anni.

Ed egli continua a soffrire!..

Ogni anno che passa vede tornare la primavera che parla di giovinezza... ma la sua giovinezza è peggiore della vecchiaia. La primavera parla di vita... ma la sua vita è piuttosto simile alla morte, e umanamente peggiore della morte.

La morte sarebbe la benvenuta in qualunque momento volesse venire... Ma la morte non accenna ancora a venire... E allora?

Allora egli, con proposito rinnovato ad ogni istante, egli continua a SOFFRIRE, a PREGARE, ad ESPIARE!

Continua ad implorare pietà per i colpevoli, bisognosi della misericordia di Dio. Egli continua a pregare per la Chiesa, per l'umanità intiera, e soprattutto per lo sterminato numero d'infedeli, che popolano questi paesi orientali, che ancora non conoscono Gesù Cristo, e rimangono ostinatamente refrattari e ostili alla luce e all'insegnamento del Vangelo.

Egli dunque soffre acutamente per il suo stato d'immobilità e per tanti altri disturbi: soffre nel corpo e nello spirito, eppure non si lamenta mai. Chi lo visita non sa nulla dei suoi mali, perchè lui non ne parla con nessuno.

Non vuol sentire parole di lode a suo riguardo, nè parole di compassione per la sua pietosa condizione. Egli soffre e soffre molto, eppure è sempre così tranquillo e sereno: tanto è vero che chi lo vede ha l'impressione che lui sia un uomo felice!

Sì, felice egli lo è... felice di fare la volontà di Dio, che lo ha immobilizzato in quel letto, come su d'una croce... Ma la sua è una felicità ben diversa da quella che s'intende comunemente con questo nome. Felicità la sua,

che si basa unicamente sull'insegnamento di Gesù, il quale dice :

Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati!

Beato colui che fa la volontà di Dio... e vive quella vita, e segue quella strada, che il Signore ha tracciato ad ogni uomo, e porta quella croce, che il Signore ha dato a ognuno di noi in questo mondo.

E don Angelo n'ha avuta una pesantissima da portare.

Ed egli l'ha portata eroicamente la sua croce... l'ha portata con pazienza inesauribile, con fiducioso abbandono in Dio, il quale è sempre padre: e anche allora che ci affligge con prove, lo fa unicamente per il nostro bene spirituale.

Soltanto una incrollabile Fede e un ardente amor di Dio, gli hanno data la forza di vivere, di soffrire e di benedire il Signore pur in mezzo alle sofferenze. Questa è la ragione per cui, chi lo vedeva, si formava la convinzione ch'egli fosse un uomo felice.

E non si sbagliava, perchè era veramente così.

Dolore innocente... dolore che redime

Il Dolore nella vita umana è un mistero sconcertante.

Un mistero che, dopo 20 secoli di cristianesimo, noi stentiamo ancora a credere e a capire. Eppure è il mistero che sta alla base della nostra Redenzione e della nostra Fede, il cui simbolo è la Croce piantata sul Golgota, e confitto a quella Croce vi è Gesù, il Figlio di Dio, l'Innocente, che, col suo sacrificio, ha riscattata l'umanità peccatrice.

Di fronte a chi soffre senza colpa, la gente si meraviglia e chiede con insistenza:

— Ma perchè tante sofferenze a un'anima innocente? — Perchè?

La ragione è questa: il Signore vuol molto bene a quest'anima, la predilige sulle altre... e proprio per questo l'affligge con molte sofferenze.

Questo è uno strano ragionamento, è vero?

Sì, ragionando col solo buon senso umano, questa sarebbe una contraddizione di termini. E invece, no. Questa è una verità di ordine superiore, di ordine soprannaturale, che Dio stesso ci ha rivelato e che la nostra intelli-

genza — da sola — non sarebbe mai riuscita a scoprire.

Il Signore dunque per mezzo del Dolore, rende l'anima simile al suo Figlio Diletto, GESU' CROCIFISSO, il quale col Dolore e con la Croce ha redento l'umanità. E perciò il Signore si serve delle sofferenze di queste anime innocenti, per associarle in un modo più stretto all'opera grandiosa e divina della redenzione del mondo. Di qui deriva l'eccellenza del Dolore nel piano soprannaturale. E perciò noi possiamo constatare che

— un'anima buona soffre generosamente, senza protestare e senza lamentarsi...

— un'anima innocente fa un passo avanti, e si sottopone spontaneamente a penitenze volontarie per espiare i peccati altrui...

— un'anima santa fa ancora di più, e scala le vette dell'eroismo... e perciò chiede a Dio nuove croci, nuove tribolazioni, nuovi patimenti... per collaborare più intimamente, con Gesù alla salvezza degli uomini. Tale fu la vita di don Angelo, a cui il Signore volle affidare la missione specifica della SOFFERENZA.

La sua dunque fu una vita eroica, una vita preziosa!

Secondo le idee del mondo quella di don Angelo sarebbe stata una vita inutile, sprecata, una vita infelice. E lo stesso — forse — potrebbe pensare e dire la Religiosa, che ragiona con le idee del mondo. E invece la Fede, col suo insegnamento infallibile, ci assicura che la sua fu una vita preziosa.

Più preziosa della vita di tanti mondani, anche se intelligenti, ricchi e potenti, che credono di vivere una vita piena, perchè si muovono e si agitano in un'attività febbrile: ma la loro è un'attività vana, perchè troppo spesso non è vivificata dalla grazia di Dio.

Sì, la vita di don Angelo fu una vita molto preziosa... più preziosa — in ogni caso — di una vita di certe anime tiepide e rilassate, che s'illudono di far molto, perchè lavorano molto, ma spiritualmente il loro lavoro rende poco, perchè non è fecondato dalla vita interiore, non è sublimato dall'amor di Dio, dalla virtù, e perciò si riduce ad un lavoro fatto per le sole soddisfazioni umane del successo, dell'ambizione, dell'amor proprio.

— Questa sì, è veramente fatica sprecata,

perchè in mano non rimane nulla per l'eternità.

— Queste sì, sono vite spiritualmente inutili a sè e agli altri.

Ma la sua, no: fu una vita santa, perchè vissuta in conformità al volere di Dio. La sua fu una vita santa, perchè riproducesse in sè la vita di Gesù in Croce.

Ed è la Croce che ha salvato e continua a salvare il mondo.

Noi quindi, ammaestrati da questo esempio, sopporteremo — almeno con rassegnazione — le piccole pene quotidiane, che il Signore semina, giorno per giorno, sul cammino della nostra vita.

Sacerdote e Vittima!

Don Angelo fu colpito dalla malattia, quando era ancora giovane chierico, e aveva appena cominciato i primi studi teologici, che, in capo a quattro anni, l'avrebbero condotto all'altare.

Il timore quindi che, a causa della immobilità causata dalla paralisi, non potesse giun-

gere al sacerdozio, la meta radiosa che della sua luce aveva illuminata tutta la sua giovinezza, questo timore gli causava un'acutissima pena morale, che si aggiungeva ai suoi dolori fisici. Lentamente passarono i primi anni di malattia, ai primi se n'aggiunsero altri e altri ancora; tuttavia, il suo desiderio di diventare sacerdote, anzichè spegnersi, si accendeva d'una nuova luce.

Fortunatamente, la paralisi gli aveva risparmiato — almeno in parte le mani. E questo fatto provvidenziale alimentava in lui la segreta speranza di essere un giorno sacerdote. Quante volte nelle sue conversazioni intime, mi confidò questo suo desiderio, che per lui era una viva speranza, anzi, più che una speranza... per lui era certezza, perchè l'attendeva da Dio questa grazia con fede incrollabile. Io — francamente — al sentirlo parlare su questo argomento, pensavo — senza osare dirglielo, per non disgustarlo — pensavo che la sua fosse un'illusione.

E invece il suo desiderio, la sua speranza divennero consolante realtà.

Persone buone avviarono le pratiche, amici influenti le spinsero avanti, quando più volte

si arenarono di fronte a difficoltà che sembravano insormontabili, e infine il Vicario di Cristo in persona — Pio XII — di suo pugno firmò il decreto di dispensa.

Ciò che per tante ragioni sembrava impossibile era diventata una realtà concreta.

Don Angelo il 29 gennaio 1954 era ordinato sacerdote.

D'ora innanzi anche lui — come Gesù — sarà sacerdote e vittima.

Potrà quindi offrire a Dio il sacrificio dell'altare, unendovi il suo sacrificio personale.

Potè celebrare soltanto 60 Messe: ma lui ne fu lietissimo.

Ringraziò e benedisse il Signore di questa grazia insigne.

Sessanta Messe soltanto... poi la malattia si aggravò e fu privato anche di questa gioia. Ma l'ordinazione sacerdotale gli aveva impresso nell'anima un carattere indelebile, che dura per l'eternità, gli aveva conferiti poteri divini; e questo per lui fu di sommo conforto.

Dal giorno della sua ordinazione comincia per lui una nuova missione: la missione di sacerdote che prega, che soffre, che insegna

le vie del Signore, e dispensa le inesauribili ricchezze spirituali della grazia di Dio. La sua camera che, già prima, era meta di frequenti visite, diventa, ora, meta di pio pellegrinaggio.

Il Signore guida a lui le anime bisognose della sua misericordia.

Un giovane intelligente che, nel fior degli anni, immola a goccia a goccia la sua giovinezza, è un fatto che, considerato sotto l'aspetto umano, desta una grande pietà.

Ma chi lo visita con l'animo disposto alla commiserazione rimane stranamente sorpreso. Vede un corpo inerte sì, ma scopre in lui un'intelligenza vivace, una volontà indomita, che la sofferenza non è riuscita a piegare, che anzi, ha reso ancora più forte: ed è proprio questa inflessibile volontà che sostiene la sua anima affinata nel dolore e nel continuo contatto con Dio: e questo stato d'animo traspare anche all'esterno nella perenne serenità del volto, che ispira tanta fiducia alle persone che lo avvicinano.

Don Angelo è una vittima innocente e sorridente che attira le anime.

Ed ecco allora il fenomeno sorprendente.

Chi — senza conoscerlo — era andato per consolarlo, ne esce invece consolato da lui che, umanamente, si direbbe un povero infelice. Queste sono le meraviglie che sa operare la grazia di Dio in un'anima generosa, in un carattere volitivo.

E in quella cameretta passano prelati, sacerdoti, religiosi... uomini e donne di ogni categoria, e non solo cattolici, ma ortodossi, ebrei e mussulmani. Nessuno dei degenti nella clinica, dov'egli è ospitato, nessuno parte senz'averlo visitato. Tutti chiedono come un favore di poterlo vedere, potergli parlare, e versare nel suo cuore i segreti del loro cuore.

E lui riceve tutti, ascolta pazientemente tutti e a tutti fa dono dei doni di Dio.

Un tempo i visitatori sentivano da lui soltanto le parole del conforto umano: ora che egli è sacerdote, la sua parola acquista un'efficacia soprannaturale. E quella mano — la mano destra — l'unica rimasta provvidenzialmente valida fino alla morte, quella mano si alza benedicente, si alza in segno di perdono divino, concesso in nome di Dio.

E in quella cameretta — divenuta santuario — si moltiplicano i prodigi spirituali ope-

rati dalla grazia di Dio. In sua presenza le anime si aprono con confidenza, e svelano i più intimi segreti della loro vita morale, rivelano situazioni intricate e angosciose che fanno di dramma e di tragedia!... Su quelle anime che brancicano nel buio in cerca di luce, egli irradia lo splendore di luce divina. Su quelle anime che gemono, schiave di sanna, scende la parola di Dio onnipotente, che spezza le catene della colpa, ridonando libertà, pace e gioia, a chi aveva l'inferno nel cuore. Alle anime afflitte e tribolate dalle dure vicende della vita, egli fa udire parole eterne di conforto spirituale, che scende come balsamo a lenire pene e dolori.

E la sua parola investe uno speciale potere di persuasione per la sua condizione di grande sofferente.

E difatti: nessuna situazione per quanto grave si può paragonare alla sua. E quindi: il suo letto diventa un pulpito, da cui egli predica con la forza irresistibile del suo esempio. Il suo letto è una cattedra, da cui egli insegna con l'autorità d'un maestro, che, alla parola, fa precedere l'esempio della sua vita di continuato martirio.

Le anime costano sudori e sangue come sono costate a Gesù: ed egli le compra a quel medesimo prezzo che le ha pagate Lui. Questo è merito suo, questa la sua gloria!

* * *

E quando cade la sera e torna il silenzio nell'umile stanzetta, più intenso si fa il suo colloquio con Dio. E ripassano nella sua mente quelle persone che sono passate durante il giorno nella sua stanza.

Di ognuna ha presenti le necessità: per ognuna prega, soffre... offrendo a Dio la sua mediazione. E il suo sommesso gemito di vittima, che implora in favore delle anime, penetra il cielo e sale diritto al trono di Dio, perchè il suo grido d'implorazione è avvalorato dalla sua duplice qualifica di sacerdote e di vittima! Egli infatti è crocifisso con Gesù, e con Lui diventa mediatore tra Dio e i fratelli.

Ecco!... Ora che nella stanza di don Angelo regna il silenzio, si avverte un impercettibile fruscio d'ali d'angeli... Sono essi che l'aiutano in quest'opera santa: essi, i celesti messaggeri di Dio, diventano i suoi messaggeri.

Impossibilitato di muoversi lui, voleranno gli angeli per lui... rapidi e veloci ai suoi cenni.

Invisibili, ma presenti, gli angeli si avvicinano in quella stanza.

Quelli sono i suoi fratelli alati, che rispondono prontamente al suo richiamo. E ad ognuno egli affida una missione speciale... ognuno parte per una direzione diversa... ognuno reca un messaggio segreto che le anime attendono ansiosamente!

Da loro don Angelo ha preso in prestito il nome... e fra poco, essi, gli faranno dono delle ali! E nel frattempo si mettono a sua disposizione e raggiungono quelle destinazioni che egli ha loro assegnato. Essi giungono a tutte le anime che son passate da lui a chiedergli aiuto spirituale. Ed egli lo manda immediato, largo e generoso il suo contributo fatto di preghiere, di sacrifici e di espiatione.

Egli — ad imitazione dei santi — paga di persona: la più difficile e costosa maniera di pagare i debiti altrui. Unito a Gesù Crocifisso, la cui immagine ha sempre sotto gli occhi per attingere da Lui forza e coraggio nel patire, don Angelo ha continuato per anni... per tanti e tanti anni la sua benefica mis-

sione di vittima propiziatrice della Clemenza divina.

Solo in cielo conosceremo il bene immenso da lui operato per la salvezza delle anime. E così, attivamente, egli ha passato gli ultimi otto anni di vita, svolgendo una preziosa opera di ministero sacerdotale, reso ancora più eccellente e più efficace con la preghiera e la sofferenza, offerta a Dio in favore delle Missioni e per il bene della Chiesa Universale.

Don Angelo è stato dunque un benefattore dell'umanità.

E se il mondo non va in rovina, nonostante i suoi peccati, le iniquità e i delitti, lo dobbiamo a queste anime eroiche, che vivono nel silenzio e nel nascondimento, ignorate e disprezzate dal mondo, ma tanto care a Dio, che, per loro intercessione, risparmia tanti castighi al mondo.

A lui dunque e a tutte le anime buone, noi sentiamo il dovere di esprimere la nostra ammirazione e la nostra gratitudine, per il bene che hanno fatto e per l'esempio che ci hanno lasciato, perchè ci serva d'incitamento e di sprone alla loro imitazione.

La fine

Tutto finisce in questo mondo: e anche la sofferenza di don Angelo ebbe termine. Ecco giunta — finalmente! — la sera della sua interminabile giornata di passione!...

E' il giorno del Signore: la domenica 2 settembre 1962.

La misura ormai è colma!

Una misura che lascia la mente umana smarrita... più di vent'anni di sofferenza! Il Signore, soddisfatto della maniera con cui don Angelo ha assolto la sua difficile missione, il Signore dà un cenno di comando e dice: — Ora basta!... Basta così!...

Dal cielo una schiera di angeli parte in volo verso la terra.

Invisibili, penetrano in quella cameretta affollata di gente, che segue trepidante la sua agonia... In quella cameretta, testimone di tante sofferenze, vive un'anima preziosa, che da troppi anni è incarcerata in un corpo di morte... un'anima che da troppo tempo geme e sospira la liberazione!

Su quel letto, divenuto sacro come un altare, la vittima è pronta pel supremo oloca-

sto. Gli angeli, per un istante, rimangono sospesi sull'ali... finchè il corpo emette l'ultimo respiro. E poi — festanti — accolgono l'anima di don Angelo, che da quel momento e per sempre è diventato realmente Angelo tra gli Angeli del Paradiso!

Cairo, 2 settembre 1963

Nel 1° anniversario della morte di don Angelo

Don Cleto Garavello, Sacerdote Salesiano Missionario in Egitto, ha scritto queste poche righe come espressione di riconoscente affetto a don Angelo, affinché si prolunghi nel tempo il ricordo del suo luminoso esempio, a incoraggiamento e sprone per tutti coloro che soffrono fisicamente e moralmente, come invito a santificare le loro sofferenze, offrendole a Dio per il bene della Chiesa e di tutta l'umanità.

IMPRIMATUR

Patavii, die 13 decembris 1963

I. PRETTO, Vic. Gen.

Tip. del Seminario di Padova

